

I lavori dei direttivi unitari di Spi Cgil, Fnp Cisl, Uilp Uil

# Non autosufficienza in crisi: serve una legge

Prima delle elezioni i sindacati pensionati nazionali hanno presentato ai partiti la richiesta di più finanziamenti sulla non autosufficienza, che coinvolge quasi 3 milioni di persone, e di potenziamento dell'assistenza domiciliare. A Biella sindacati ed Associazione Coordinamento Disabilità Cronica fanno il punto sulla situazione che riguarda Regione, Asl, Consorzi Assistenziali e Comuni

Le organizzazioni sindacali dei Pensionati del Biellese Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil, preoccupate per il perdurare della crisi e del conseguente aumento delle povertà, anche per le prestazioni di cura, hanno organizzato un direttivo unitario nella giornata del 28 febbraio, prima delle elezioni del 4 marzo.

A livello nazionale Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil avevano presentato le loro proposte ai partiti politici che si candidavano a governare il paese.

Si è puntato ad una legge nazionale, adeguatamente finanziata, per affrontare concretamente il problema della non autosufficienza, uno dei grandi temi della nostra società che coinvolge quasi 3 milioni di persone, in larga parte anziane. L'80,8% di queste ha oltre 65 anni di età.

I dati dell'assistenza domiciliare documentano una rete ancora insufficiente e la residenzialità continua a essere una sorta di cenerentola dell'assistenza, con 273.000 ospiti. Nell'ultimo anno le famiglie con persone non autosufficienti hanno

sperimentato maggiori difficoltà nel sostenere le spese sanitarie (il 51% rispetto al 31,5% del resto delle famiglie). La risposta data finora dalle istituzioni è stata inadeguata, disorganizzata e frammentata sia nella spesa che negli interventi offerti da Stato, Regioni e Comuni. Si è scaricato così quasi interamente sulle famiglie l'onere dell'assistenza, alimentando le disuguaglianze tra chi riesce ad accedere ai servizi e chi no e tra chi si può permettere un'assistenza privata e chi no.

Insieme ai relatori invitati, compresa la rete delle associazioni dei malati cronici del biellese, si è approfondito il tema della non autosufficienza, a partire dalla situazione locale. Infatti sono intervenuti ai lavori Rosina Partelli, segretaria generale dell'Fnp-Cisl Piemonte e Raffaele Atti della segreteria nazionale dello Spi-Cgil per costruire e rivendicare piattaforme che devono necessariamente com-



prendere il livello regionale e nazionale.

Franco Ferlisi ed Adriana Guelpa del Coordinamento delle Associazioni della disabilità cronica (CA. Di.C.) del biellese hanno portato il contributo delle loro associazioni. Sindacati e coordinamento insieme porteranno avanti le proposte scaturite dai lavori.

La relazione ha approfondito le questioni relative a: accesso alle cure, sportelli informativi, continuità assistenziale, assistenza domiciliare, ricoveri in case di riposo, tempi di attesa e molto altro. Il materiale del direttivo è stato pubblicato sul sito [www.cgilbi.it](http://www.cgilbi.it) insieme agli interventi

dei relatori. Il cuore della contrattazione della non-autosufficienza è costituito dal distretto e dai due consorzi del socio-assistenziale, Iris e Cissabo. Il confronto con l'ASL e con i consorzi è stato poco più di una presa d'atto dell'esistente, con poche possibilità di cambiamento. Manca il governo della domanda dei servizi, con la valutazione dei bisogni della comunità come base per definire l'offerta qualitativa e quantitativa dei servizi. Manca la coincidenza tra ambito territoriale del distretto sanitario e quello di ciascun Ente gestore dei servizi sociali e la Regione non ha adottato un modello organiz-

zativo che affronti con chiarezza le questioni. Manca la direzione unica per costruire la rete integrata; non è chiaro il ruolo degli organismi elettivi all'interno del distretto e degli enti gestori (doppioni che non comunicano sugli obiettivi). Nella realtà la disabilità e la non autosufficienza è tutelata solo in parte, perché la politica non sa come sostenerla.

Nelle nostre sedi sempre di più si rivolgono persone che non conoscono i loro diritti, non sanno interpretare le leggi, non sanno più letteralmente dove sbattere la testa.

Ci riferiamo a malati, a chi è stato colpito da menomazioni di varia natura, ai lavoratori precari.

Siamo però profondamente convinti che si debba partire dall'analisi dei bisogni nei territori con le fasi di monitoraggio e di valutazione-verifica. Anche trovando forme più efficaci di relazioni concertative, che sembrano mancare in questa fase.

Il sindacato dei pensionati è in grado di fornire, attraverso le leghe, importanti risposte in tema di diritti di cittadinanza sia come informazione che come tutela e può assumere un ruolo importante nella rappresentanza dei bisogni complessi di cui sono portatori soggetti in particolari situazioni di fragilità: anziani non autosufficienti, cronici, spesso in situazioni di povertà culturale, materiale e familiare.

Il problema della rappresentanza dei deboli riguarda tutti in quanto segnala carenze nel funzionamento del welfare nelle crisi attuali e può essere risolto solo con l'autoattivazione degli interessati.

La sola contrattazione con i Comuni, per quanto importante e indispensabile, non è più sufficiente e il confronto con i Consorzi e i Distretti ha evidenziato i limiti delle azioni sinora attivate a sostegno della non autosufficienza, che purtroppo si continua ad affrontare come "ordinaria" situazione. In realtà siamo all'emergenza e serve una svolta radicale.

Le donne nelle Leghe Spi: cosa fanno, cosa vorrebbero fare

## Assemblea generale delle donne SPI

L'Assemblea provinciale delle donne dello Spi di Biella, che si è svolta a Guardabosone il 22 marzo, è stata un'occasione di verifica dei programmi tra un congresso e l'altro.

A questo appuntamento, oltre a Claudia Bergesio responsabile provinciale del coordinamento donne, hanno partecipato i segretari generali di lega, la segretaria generale dello Spi di Biella Giovanna Salmoirago (unica donna segretaria generale dello SPI in Piemonte), tutta la segreteria provinciale, Beppe Mantovan responsabile della formazione regionale SPI e Jamila Morchid per le donne immigrate.

L'Assemblea delle donne prevista dallo statuto dello SPI ha funzioni di rappresentanza e consultazione e deve definire: le politiche di genere; i programmi di lavoro; le

linee di intervento; le linee di verifica sulle politiche rivendicative.

**Il contesto.** Le persone iscritte allo Spi di Biella sono 12.137 e le donne rappresentano il 58,84% rispetto al 41,16 degli uomini. Gli iscritti fuori Unione Europea sono 152; nel 2014 erano 34.

**Prima criticità.** Come mai parliamo tanto di genere ma lo esercitiamo poco anche nella nostra organizzazione? La sfida dei coordinamenti come laboratori, dove l'intelligenza si confronta libera dai condizionamenti e la discussione procede senza rete, è ancora ai nastri di partenza. Se invece questa metodologia si

fosse affermata, avrebbe potuto rappresentare un effettivo cambiamento.

**L'organizzazione tende a "dare i compiti"** su che cosa si deve fare. L'esperienza insegna che spesso sono i momenti conflittuali che generano nuove soluzioni che ti fanno cercare nuove strategie per la affrontare i problemi. Le donne dirigenti nello Spi svolgono nei territori provinciali più mansioni, lavorando spesso senza apparati e assumono doppi incarichi.

Le segreterie ai livelli considerati alti, possono anche non esserci o meglio svolgono un ruolo di coordinamento ma è indispensabile partire dal

territorio perché si inizia da lì per rappresentarne i bisogni ed è lì che si fanno gli iscritti e le iscritte.

**Nel dibattito in corso** è come se fossero rappresentate nello Spi due linee di pensiero organizzativo: chi vede e vorrebbe gli organismi dirigenti, a partire dalla lega sino ai nazionali con persone a tempo pieno per l'attività di rappresentanza politica (seminari, formazione, direttivi ecc); chi invece sostiene che se non si fa anche attività nelle leghe, ascoltando i bisogni delle persone, non si fanno gli iscritti e si perde il senso della realtà.

La conciliazione tra le due posizioni, non facile, passa per il rinnovamento

che è possibile immettendo forze nuove, che però si devono inserire davvero. Noi ci abbiamo provato, con molto lavoro di gruppo.

Ognuno/a è stato rispettato per le piccole e grandi cose che sa fare, valorizzando le propensioni di ciascuno. La partecipazione di Giuseppe Mantovan è stata importante per presentare e definire meglio il nostro metodo di lavoro che prevede: il lavoro di rete; la consulenza alla pari; la ricerca-intervento per decifrare il contesto e definire gli attori; la formazione partecipata e di gruppo (il sapere di non sapere); l'accoglienza e l'ascolto

attivo, lavorando con la motivazione e l'empatia. Le persone devono essere felici di stare insieme. Importante è stato capire che ruolo le donne occupano nelle leghe o nel direttivo provinciale.

In genere l'incarico elettivo nei territori piccoli o di provincia rivela una propensione al lavoro più concreto. Molte donne non vogliono lasciare il lavoro delle leghe per assumere altri incarichi perché il lavoro di filtro rispetto a servizi offre più soddisfazioni.

**Le criticità maggiori:** la "concorrenza" rappresentata dalle associazioni di volontariato; le donne poi non si spostano facilmente e partecipano ad iniziative di prossimità. La soluzione organizzativa è il lavoro di rete e di gruppo dove ognuno porti il proprio libero contributo